



Famiglie in cammino

FAMIGLIE IN CAMMINO



Parafasando la parabola del 'buon samaritano' di cui ci parla l'evangelista Luca al cap. 10,30-37, un autore mette la famiglia al posto dell'uomo incappato nei briganti, e dice: "La famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico per le vie tortuose della storia, quando incontrò i tempi moderni. Non erano più briganti di altri, ma si accanirono contro la famiglia. Le rubarono la fede, che più o meno aveva conservato, poi le tolsero l'unità e la fedeltà, la serenità del colloquio domestico, la solidarietà con il vicinato e l'ospitalità per i viandanti e i dispersi.

Passò per quella strada un sociologo e disse: "È morta". Passò uno psicologo e disse: "Era oppressiva. Meglio che sia finita". La incontrò un prete: "Perché non hai resistito? Forse eri d'accordo con chi ti ha assalito?". Infine passò il Signore, che la vide e ne ebbe compassione e si chinò su di lei lavandone le ferite con l'olio della Sua tenerezza e il vino del Suo Amore. Se la caricò sulle spalle e la portò alla Chiesa, affidandogliela, dicendo: "Ho già pagato per lei tutto quello che c'era da pagare. L'ho comprata con il mio sangue. Non lasciarla sola sulla strada in balia dei tempi. Ristorala con la mia Parola e il mio Pane. Al mio ritorno ti chiederò conto di lei".

Quando la famiglia si riebbe, si ricordò del volto del Signore e, guarita dalla sua solitudine egoista e dalle sue divisioni, decise di fare altrettanto e di fermarsi accanto a tutti i malcapitati della vita per assisterli e dire loro che c'è sempre un amore vicino a chi soffre ed è solo.

San Luca non dice che vi sia stato un commiato solenne, con scambio di indirizzi tra il samaritano e l'uomo salvato. Così venne ripristinata la solidarietà umana: se in ogni volto, in futuro, il malcapitato poteva temere di riconoscere i suoi assalitori, ora poteva anche pensare di riconoscere il suo Salvatore. Anche nella solidarietà quotidiana può ripetersi questa riconciliazione umana. Ciascuna infatti può e deve testimoniare la presenza affettuosa del Signore." (Comunità di Caresto).

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. (...). Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune (...). Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo." (Atti 2,42-47).

Così Luca descrive la vita della comunità. È una comunità che si raduna insieme, presso le famiglie che mettevano a disposizione la loro casa, per ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, per pregare e lodare Dio e per partecipare alla "Frazione del pane", cioè alla memoria del gesto di Gesù che, nell'ultima cena, divise il pane dopo aver pronunciato su di esso le parole consacrate. È una comunità che vive secondo uno stile di vita evangelico caratterizzata dalla fraternità, dalla condivisione e dall'attenzione ai più bisognosi.

"Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù (...). Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli e divennero cristiani prima di me (...). Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. (...). Salutate Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo." (Romani 16,3-16).

Questo particolare brano dei "saluti" coi quali l'apostolo Paolo chiude la sua lettera ai Romani emana una luce particolare: il calore e la bellezza delle relazioni umane, amicizia, fraternità e collaborazione nel Signore che caratterizza le prime comunità cristiane e l'attività pastorale di Paolo. Nella trama di relazioni evidenziate: aiuto reciproco, collaborazione, comunione capace di rigenerare persino il tessuto sociale. Un secondo aspetto è quello della presenza di coppie: Prisca e Aquila, Andronico e Giunia e altre, sono testimonianza di quella chiesa "domestica" in cui si celebrava l'Eucaristia e da cui si irradiava la forza missionaria. Le famiglie che si radunano "nella casa di...", sono la sede del primo annuncio cristiano: dallo Spirito del Risorto che scende su quelle case - Gruppi Famiglie ante litteram - scaturisce la nuova fraternità fondata sull'Eucaristia che si esprime nella semplicità dei rapporti quotidiani e diventa capace di rendere ragione della bella speranza cristiana davanti al mondo.



LA PAROLA
DI DIO

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA



"Il matrimonio trova la sua pienezza nella famiglia di cui è origine e fondamento. Da questo intimo e costitutivo legame con il matrimonio e con l'amore che lo definisce, ogni famiglia deriva, perciò, la sua identità e la sua missione" (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 17)

"Per la crescita della coppia e della famiglia, a livello pastorale, si richiede anche la messa in atto di alcune iniziative in grado sia di suscitare e sostenere le loro responsabilità e il loro

impegno, sia di esprimere e di alimentare costantemente e stabilmente la cura e la sollecitudine della Chiesa verso di esse. Con vera saggezza pastorale e in docile obbedienza a Cristo Signore, nella comunità cristiana siano, innanzitutto, promossi, riconosciuti e valorizzati gruppi familiari e ci si adoperi perché siano sempre più "luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile" (Direttorio di Pastorale familiare, 126).

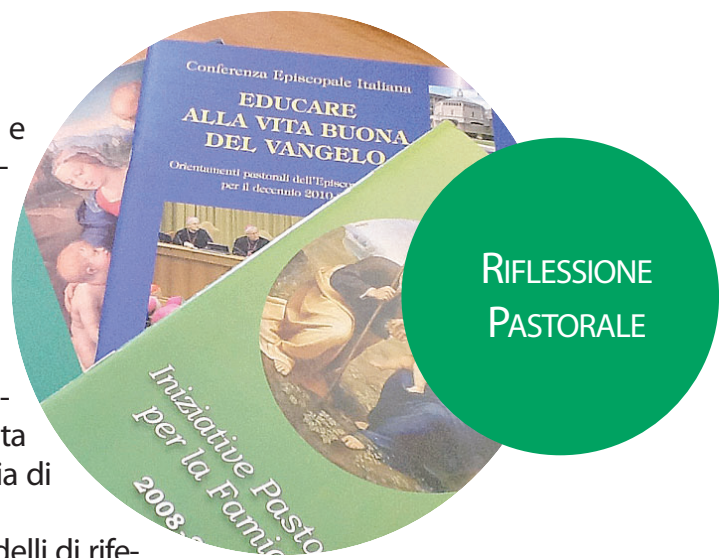
Il Direttorio di Pastorale Familiare raccomanda il riconoscimento e la valorizzazione dei Gruppi Familiari (vedi anche nn. 127 e 128) con la duplice attenzione: che essi siano luoghi di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale, e che si aprano alla vita parrocchiale fino anche a far sentire loro lo stimolo per un impegno alla vita della Chiesa e della società.


"La famiglia viene da Dio. È il Creatore che ha predisposto il patto d'amore di un uomo e di una donna. Egli ha benedetto il loro amore e lo ha reso fonte di scambievole aiuto (...) Nel piano di Dio, la famiglia è una comunità di persone. (...) Tutti i membri della famiglia devono sentirsi accettati e rispettati, devono sentirsi amati, oltre e nonostante le difficoltà personali, le quali non possono mai giustificare la mancanza di amore. Sposi e spose, amatevi reciprocamente; sacrificate voi stessi l'uno per l'altro e per i vostri figli. Famiglie cristiane lasciate che il vostro esempio splenda davanti al mondo intero" (Giovanni Paolo II, *Omelia nella S. Messa per le famiglie*, Onitsha, Nigeria, 13-2-'82).

La famiglia è al tempo stesso 'oggetto' e 'soggetto' della pastorale, di una missione di salvezza, radicata nel battesimo e nel matrimonio. Questo significa che la promozione della pastorale familiare serve non solo a difendere e sostenere la famiglia, ma a rinnovare tutta la Chiesa. Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare 'famiglia di famiglie'.

Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso fidanzati e genitori che chiedono il battesimo per i figli, verso famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze. Nasce così l'esigenza, all'interno delle comunità cristiane, di accompagnare e sostenere le coppie che affrontano l'avventura del "matrimonio", dal momento che nessuna può considerarsi autosufficiente o autoreferenziale. È nella famiglia che maturano le grandi vocazioni cristiane al matrimonio, alla vita sacerdotale e religiosa, alla missione.

C'è bisogno di famiglie che rendano credibile l'amore fedele tra coniugi, la responsabilità di procreare ed educare, il rapporto di affetto cristiano tra genitori e figli, l'integrazione tra giovani e anziani, la gioia di vivere insieme.





SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
PERSONALE
E COMUNITARIA

- ◆ Quanto siamo coscienti del nostro ministero coniugale?
- ◆ Come possiamo come singoli e come famiglie aiutare la nostra comunità cristiana a diventare sempre più una "famiglia di famiglie"?
- ◆ Faccio parte del gruppo famiglie? Se sì, perchè e che cosa mi aspetto da questa esperienza?
- ◆ Quale il senso effettivo di un gruppo di famiglie attivo all'interno del tessuto parrocchiale?
- ◆ In che misura riusciamo a vivere un autentico rapporto di comunione con altre famiglie, sul modello delle comunità cristiane primitive o di altre comunità successive, realizzatesi nella storia della Chiesa?
- ◆ Come sostenere oggi le giovani coppie? Quali speranze?



PER
APPROFONDIRE

- ◆ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, nn. 47-52.
- ◆ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, nn. 49-64.
- ◆ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, n. 24.
- ◆ ID., *Direttorio di Pastorale Familiare*, cap. V.

NOTE
E
APPUNTI



A series of horizontal dotted lines for writing notes.